

APPUNTI di personaggi che hanno fatto la storia della nostra comunità



La Chiesa umbra della fine del XII e dell'inizio del XIII fu non un organismo sordo alle istanze di ogni genere

Agli albori delle prime comunità pauperistiche femminili

Dall'inizio del XII secolo in Ciociaria vi fu un risveglio che ha avuto come riferimento gli abati di Casamari



DI PADRE FEDERICO FARINA*

Nella domenica delle Palme del 1212, dopo che, alla Porziuncola, alla presenza dei frati, Chiara Sciffi ebbe compiuto la propria conversione ed ebbe donato tutti i suoi beni per servire Dio in volontaria povertà, dismettendo i gioielli dagli abiti e sottoponendosi al taglio dei capelli per ricevere "i santi segni della penitenza", Francesco l'accompagnò nel monastero delle monache benedettine di San Paolo presso Bastia e, successivamente, la fece accogliere nell'altro monastero, sempre delle monache benedettine, di Sant'Angelo di Panso nei pressi di Assisi. Se Chiara avesse avuto l'intenzione di prendere il velo, ben presto dovette rendersi conto che la vita in quel monastero era incompatibile, secondo gli insegnamenti di Francesco, con l'ideale di rinuncia e di volontaria povertà. Lei e la sorella minore Agnese si congedarono dalla comunità benedettina e, su consiglio di Francesco, si trasferirono nella chiesa di san Damiano, fuori di Assisi, che era stata ceduta dal vescovo Guido. Ben presto si unirono a loro altre donne con cui fecero comunità senza, tuttavia, l'obbligo di una regola; esse vivevano poveramente, secondo i principi di Francesco, sottoponendosi a rigorosi

si digiuni. Con tutta probabilità, in seguito alla decisione del Concilio Lateranense IV (1215), relativo agli Ordini, la Comunità di San Damiano fu costretta a chiedere un privilegio per poter tener fede all'ideale di stretta povertà, per poter escludere, anche per il futuro, ogni possesso e per non essere obbligate

Era un corpo sensibile che rispose alle sollecitazioni etiche e morali

ad osservare nessun'altra regola monastica. Nel frattempo, con la nomina di Chiara a badessa, venne stesa una configurazione giuridica all'organizzazione della comunità e fu introdotta la stretta clausura. La comunità di San Damiano si differenziava essenzialmente da ogni altra comunità femminile perché viveva non dei beni propri e degli introiti da essi derivati ma, così come i frati, delle elemosine e del frutto del loro proprio lavoro. H. Grundmann, nei *Movimenti religiosi nel Medioevo*, osserva che "Francesco fu sempre particolarmente vicino alla comunità di Chiara a San Damiano e volle che essa fosse trattata con cura particolare dall'Ordine.



Ma essa era anche l'unico convento femminile da lui fondato, di cui aveva determinato la nascita, l'appartenenza all'Ordine ed il riconoscimento. Oltre a San Damiano nessun altro convento femminile doveva essere associato all'Ordine, fondato o favorito dai frati. Egli si oppose con tutte le sue forze a tutti i tentativi di affidare al suo Ordine l'assistenza di altri conventi femminili". Nel medesimo periodo storico in Italia centrale si verificò la nascita di numerose comunità femminili pauperistiche, non sappiamo se e fino a che punto dipendenti dalla predicazione di Francesco e dall'esempio di Chiara. Solamente dal 1218 ci restano documenti atten-

dibili a proposito di comunità femminili italiane. Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e Velletri, allora legato in Tuscia, si adoperò presso Onorio III perché esse fossero poste sotto la protezione del romano pontefice senza alcun accenno a Francesco e Chiara. Egli prese queste informali comunità sotto la sua protezione contro le pretese e le intromissioni dei vescovi e delle autorità laicali. Unì, successivamente, queste comunità femminili in un Ordine e dette loro una Regola che non fu quella francescana ma l'*Istituto di San Benedetto*. Versando vino nuovo in altri vecchi, obbligò a vivere, secondo le prescrizioni del Concilio Lateranense IV, nell'os-



FOTO
Le monache clarisse, Santa Chiara,
San Francesco d'Assisi

servanza della *Regola* di San Benedetto, comunità femminili che non erano benedettine, né desideravano esserlo. Le sottopose, poi, alla cura pastorale del cistercense Ambrogio, ad eccezione, però, del convento di san Damiano, quello fondato da Chiara. Sembra che il cistercense Ambrogio sia stato visitatore dei conventi che si ispiravano alla *forma vivendi* di San Damiano fuori di Assisi fino alla morte, avvenuta, secondo autorevoli storici, nel 1219, sostituito, contro il volere di Francesco, dal minorita Filippo Longo, successivamente destituito. Qualche studioso ravviva la dialettica storica sostenendo che l'Ambrogio ricordato da documenti posteriori, fino al 1228, rinvenuti di recente, sia il medesimo Ambrogio cistercense costituito dal cardinale Ugolino visitatore delle *povere dame* fuori di Assisi. Alla fine di questo sguardo storico mi sembra di poter affermare che la Chiesa umbra della fine del XII e dell'inizio del XIII secolo fosse non un organismo assente, chiuso, sordo alle istanze di ogni genere che ribollivano all'interno della società ma un corpo forte-

Vi fu un convinto e motivato ritorno alle pure acque sorgive del Vangelo

mente sensibile che rispose con forza, con slancio, con audacia alle sollecitazioni etiche, morali, sociali, culturali che postulavano una testimonianza di verità e di pace e, da un punto di vista squisitamente religioso, di un convinto e motivato ritorno alle pure acquiesorgive del Vangelo e all'esempio delle prime comunità cristiane



ne testimoniate dagli *Atti degli apostoli*. Anche la Chiesa gerarchica umbra - dai papi Innocenzo III ed Onorio III, fino al cardinale Ugolino, legato pontificio in Toscana, all'arcivescovo di Perugia Giovanni, al vescovo di Assisi Guido - una volta saggiato che lo spirito che animava Francesco proveniva veramente da Dio, lo protesse, lo incoraggiò, gli fu generosa di suggerimenti, lo circondò di cura e di affetto come un fiore raro nella casa di Dio, nel giardino della sua Chiesa. Tutte queste persone curarono che la testimonianza evangelica di Francesco e dell'Ordine minorita non scadesse e si esaurisse, come tanti movimenti eretici del tempo, in dannosa e sterile polemica contro la Chiesa, ma che si manifestasse come forza rigenerativa di amore nella Chiesa e per la Chiesa con gli occhi rivolti a Cristo crocifisso, in un anelito di fraternità universale e in un atteggiamento di armonia nell'intero universo. An-



che la Ciociaria, già dall'inizio del XII secolo, ha conosciuto un risveglio monastico squisitamente femminile che ha avuto come punto di riferimento spirituale-giuridico - *la cura animarum* -

gli abati di Casamari. Affiorano e rimbalzano dai documenti notizie sparse che aspettano e postulano un legame di collegamento per una panoramica più ampia e per un ponderato e preciso

giudizio storico. Sappiamo - e abbiamo già annotato - che l'abate Agostino di Casamari istituì fra il 1088 e il 1106, una comunità femminile prima nella chiesa di San Leucio e successivamente in quella di Sant'Ippolito in Veroli. Anche il vescovo Rodolfo di Ferentino (1160-1191), già monaco di Casamari, in una località non identificata, fondò il monastero femminile di Sant'Angelo. Il cardinale cistercense Giacomo di Pecoraia - di cui abbiamo già parlato - vescovo suburbicario di Palestrina e vicario di Roma, istituì negli anni 1230-1240 il monastero femminile cistercense di San Pietro di Paliano. Il pontefice Innocenzo IV, il primo ottobre del 1243, poco tempo dopo la morte del cardinale, riconobbe all'abate di Casamari la facoltà di esercitare la *cura animarum*, la visita annuale, previa richiesta della badessa. Il 25 settembre 1300 Bonifacio VIII emanò il decreto di trasferimento delle monache nei mo-

nasteri di San Piero di Alatri e dei Santi Benedetto e Matteo di Ferentino e, con il consenso del Capitolo generale di Cîteaux, incaricò l'abate di Casamari di insediare una comunità di monaci cistercensi. È certamente causa di disorientamento per gli storici indagare e catalogare comunità monastiche femminili che si richiamano all'esperienza delle Damianite di Assisi, che professano la *Regola* di San Benedetto, che sono assistite, nella *cura animarum*, da monaci cistercensi. È il caso della comunità di Santa Chiara in Sora. Gli storici, alla luce dei diversi documenti e di epoche diverse, sono portati a ricostruzioni storiche e ad accreditare spiritualità discordanti. Anche a noi piace riportare una testimonianza inedita e qualificata. Nelle sue *Memorie*, l'allora priore dell'abbazia di Casamari Giusto Biffolati - per lungo tempo visitatore e riformatore di tutti i monasteri maschili e femminili nel centro e nel sud Italia dopo il concilio di Trento - nel novembre del 1571 si recò, con il vescovo diocesano Tommaso Gigli, al monastero di Santa Chiara, con competenza, con l'occhio esperto di visitatore, fotografò lo stato giuridico-liturgico della comunità: le monache erano poste sotto l'autorità del vescovo diocesano, vestivano l'abito cistercense e seguivano la liturgia 'romana'.